

ITACA

IL GIORNALINO DI MONTORIO



SOMMARIO

Rubrica	Titolo	pag.
Prima Pagina	“Papa Francesco al carcere Montorio”	3
	“Le parole di Papa Francesco”	4-5
	“Lettere dai detenuti al Servo dei Servi”	6-8
Storie Umane	“Grazie Donna Coraggio”	9
	“La Rieducazione questa sconosciuta”	10
	“L’unica colpa è quella di essermi ammalato di Sclerosi Multipla”	11
	“Nello e il Pianoforte”	12
	“La Rassegna Stampa di chi non si Rassegna”	13
	“Lei Piange”	14
	“Il potere di una Carezza”	15
	“Amicizia in Carcere”	16
	“La disfatta di Romeo, il coniglio privato della libertà”	17
	“Il Tutto è uno e l’uno è il Tutto: Siamo tutti amore”	18
	“Se non mi Amo, come posso Amare gli altri”	19
	“Restare me stessa”	19
Eventi	“Corsi in carcere”	20
Intervista	“Zecchini Roberta la gioia di insegnare”	21
Personaggio	“Giacomo Matteotti”	22-23
Legge	“Colloqui Intimi e Corte Costituzionale Italiana”	24
Svago	“Vignette”	25
Umorismo	“Deus Napoleone”	26
	“Frittata imbottita di maccheroni”	27

“ITACA - il giornalino di Montorio”

Via San Michele 15

Casa Circondariale

37141 Verona

Redazione: Ahmed Ali, Bitonti Salvatore, Mr. Braun, Cremon Marco, Gatto Paolo, Pecoraro Andrea, Perale Stefano, Renato Ercolini

Direttore Responsabile: Corsini Anna.

Servizi abbonamenti: a cura della redazione.

Realizzazione grafica: andrea castellani.

Collaboratori: Mariarita Piccoli, Fasolato Luigi, Santoriello Carlo, Speranza Piero, Guzzo Andrea, Simonetta, Stefania.



“Papa Francesco al carcere Montorio”

la Redazione

“Sabato 18 maggio non è stato certo un sabato qualunque, almeno per l'aria di profonda aspettativa che annunciava l'arrivo di Papa Francesco. Sì, proprio lui, l'uomo dalla “santità semplice” e spontanea, è venuto a trovare noi detenuti qui in carcere, ha valicato le mura che separano chi è libero da chi non lo è, per entrare in quel luogo dove per tutti gli altri, tranne che per lui, noi siamo invisibili. Noi invece siamo qui a portare la nostra testimonianza di quel giorno, a cominciare dal coro, otto ragazzi che per questa importante visita si sono preparati per omaggiarlo con la musica, ma anche da coloro i quali sono impegnati ogni giorno in un difficile percorso di recupero e di rieducazione della loro persona, senza dimenticare, infine, tutti quei detenuti, e sono tanti, i quali, animati da un profondo bisogno di spiritualità e di sostegno umano, hanno tratto un grande beneficio dalle forti emozioni che l'arrivo di sua Santità Papa Francesco ha saputo trasmettere. Ci è sembrato incredibile averlo a fianco; vederlo così da vicino ci ha riempito il cuore, eravamo emozionati certo, ma anche commossi dai suoi modi così gentili, così umani, così amichevoli. Fino al giorno prima nessuno di noi sapeva ancora come avrebbe reagito, o meglio, che cosa avrebbe suscitato nel cuore, nei pensieri, la presenza del papa. Ma ora il tempo ci ha permesso di capire che quel sabato 18 maggio ci ha arricchito di una magia tutta umana, un tocco delicato all'anima e al cuore mai provato prima, un'esperienza di cui ognuno di noi aveva un gran bisogno, sommersi come siamo nelle difficoltà e nella carenza di umanità che caratterizza la dura e grigia vita quotidiana di un carcere. Papa Francesco ci ha parlato con la sua voce calma e serena, donandoci un incontro pieno di benevolenza e di parole di vicinanza e conforto. Con la stessa voce si è rivolto anche a chi ha vissuto l'evento affacciandosi sul campo sportivo da dietro le finestre sbarrate di una cella. E in tanti abbiamo percepito la sua volontà di dedicare la sua presenza anche a quei nostri compagni e compagne di detenzione che quel giorno avrebbero tanto desiderato essere lì con noi e con lui, ma che purtroppo non ce l'hanno fatta... Alla fine Francesco è riuscito a farci sentire tutti egualmente preziosi, e ha posato su ciascuno di noi lo stesso sguardo amorevole che un padre rivolgerebbe ai suoi figli. Ci ha ringraziati e stretto la mano ad uno ad uno. Tra le molte parole di affetto e comunione che il Santo Padre ci ha rivolto, due frasi ci hanno colpito e ci sono rimaste impresse: *“mai guardare un uomo dall'alto se non per dargli una mano a rialzarsi”* e *“quando si cade mai restare caduti.”* Una giornata indelebile, indimenticabile che resterà per sempre scolpita nei nostri cuori e riempirà di luce umana le nostre giornate buie di carcere. Una nota di ringraziamento va a merito di tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di un evento così importante ed unico. Grazie, Papa Francesco. »

”



“Le parole di Papa Francesco”

la Redazione

“**V**isita del Papa di sabato 18 maggio 2024 a Verona nel Carcere di Montorio. Discorso: «Cari sorelle e fratelli, buongiorno! Ringrazio la Signora Direttrice per la sua accoglienza, e il senso di umorismo! Il sorriso fa tanto bene. Ringrazio tutti voi, per il calore, la festa e l'affetto che mi mostrate. Un saluto va inoltre a tutti coloro che lavorano in questo istituto: agenti di custodia, educatori, operatori sanitari, personale amministrativo, volontari. Voglio salutare anche tutti coloro che stanno guardando dalle finestre: un saluto a tutti voi! Ci tenevo molto a incontrarvi, tutti insieme. Per me entrare in un carcere è sempre un momento importante, perché il carcere è un luogo di grande umanità. Sì, è un luogo di grande umanità. Di umanità provata, talvolta affaticata da difficoltà, sensi di colpa, giudizi, incomprensioni, sofferenze, ma nello stesso tempo carica di forza, di desiderio di perdono, di voglia di riscatto, come ha detto Duarte nel suo discorso. E in questa umanità, qui, in tutti voi, in tutti noi, è presente oggi il volto di Cristo, il volto del Dio della misericordia e del perdono. Non dimenticate questo: Dio perdona tutto e perdona sempre, in questa umanità, qui, in tutti voi. Questo senso di guardare il Dio della misericordia. Conosciamo la situazione delle carceri, spesso sovraffollate - nella mia terra, pure -, con conseguenti tensioni e fatiche. Per questo voglio dirvi che vi sono vicino, e rinnovo l'appello, specialmente a quanti possono agire in questo ambito, affinché si continui a lavorare per il miglioramento della vita carceraria. Una volta, una signora che lavorava nelle carceri e aveva un bel rapporto con le detenute - però era un carcere femminile -, una mamma di famiglia, molto umana la signora, mi ha detto che lei era devota a una santa. “Ma quale santa?” - “Santa Porta” - “Perché?” - “È la porta della speranza”. E tutti voi dovete guardare a questa porta della speranza. Non c'è vita umana senza orizzonti. Per favore, non perdere gli orizzonti, che si vedranno attraverso quella porta della speranza. Seguendo le cronache del vostro istituto, con dolore ho appreso che purtroppo qui, recentemente, alcune persone, in un gesto estremo, hanno rinunciato a vivere. È un atto triste, questo, a cui solo una disperazione e un dolore insostenibili possono portare. Perciò, mentre mi unisco nella preghiera alle famiglie e a tutti voi, voglio invitarvi a non cedere allo sconforto, a guardare la porta come la porta della speranza. La vita è sempre degna di essere vissuta, sempre!, e c'è sempre speranza per il futuro, anche quando tutto sembra spegnersi. La nostra esistenza, quella di ciascuno di noi, è importante - noi non siamo materiale di scarto, l'esistenza è importante -, è un dono unico per noi e gli altri, per tutti, e soprattutto per Dio, che mai ci abbandona, e che anzi sa ascoltare, gioire e piangere con noi e perdonare sempre. Con Lui al nostro fianco, con il Signore al nostro fianco, possiamo vincere la disperazione. E, come ha detto la direttrice, Dio è uno: le nostre culture ci hanno insegnato a chiamarlo con un nome, con un altro, e a trovarlo in



“Le parole di Papa Francesco”

la Redazione

maniere diverse, ma è lo stesso padre di tutti noi. È uno. E tutte le religioni, tutte le culture, guardano all'unico Dio con modalità differenti. Mai ci abbandona. Con Lui al nostro fianco, possiamo vincere la disperazione e vivere ogni istante come il tempo opportuno per ricominciare. Ricominciare. C'è una bella canzone piemontese che cercherò di tradurre in italiano che dice così - la cantano gli alpini -: *“Nell'arte di ascendere, quello che importa non è cadere, ma non rimanere caduto”*. E a tutti noi che lavoriamo in questo carcere, anche come volontari, ai famigliari, a tutti noi, dico una cosa: è lecito guardare una persona dall'alto in basso soltanto una sola volta: per aiutarlo a sollevarsi. Perciò, nei momenti peggiori, non chiudiamoci in noi stessi: parliamo a Dio del nostro dolore e aiutiamoci a vicenda a portarlo, tra compagni di cammino e con le persone buone che ci troviamo al fianco. Non è debolezza chiedere aiuto, no: facciamo con umiltà e fiducia e umanità. Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, e tutti abbiamo diritto a sperare, al di là di ogni storia e di ogni errore o fallimento. È un diritto la speranza, che mai delude. Mai. Tra pochi mesi inizierà l'Anno Santo: un anno di conversione, di rinnovamento e di liberazione per tutta la Chiesa; un anno di misericordia, in cui deporre la zavorra del passato e rinnovare lo slancio verso il futuro; in cui celebrare la possibilità di un cambiamento, per essere e, dove necessario, tornare ad essere veramente noi stessi, donando il meglio. Sia anche questo un segno che ci aiuti a rialzarci e a riprendere in mano, con fiducia, ogni giorno della nostra vita. Cari amiche e cari amici, grazie per questo incontro. Vi dico la verità: mi fa bene. Voi mi state facendo bene, grazie. Continuiamo a camminare insieme, perché l'amore ci unisce al di là di ogni tipo di distanza. Vi ricordo nella preghiera e vi chiedo, per favore, di pregare per me: a favore, non contro! Pregate per me. E non dimenticate: *“Nell'arte di salire quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto”*. Grazie.» **PAROLE A BRACCIO NEL CARCERE ALLA CONSEGNA DEL DONO** «E adesso io darò un dono al carcere. Lo darò alla direttrice. Questo dono... Ho pensato a una virtù che Dio ha, e che noi dimentichiamo, no? Perché Dio ha tre virtù principali: **vicinanza, compassione e tenerezza**. Dio è vicino a tutti noi, Dio è compassionevole e Dio è tenero. E ho pensato alla tenerezza - non si parla tanto della tenerezza -, ho pensato a questo dono: la Madonna con il bambino che è proprio un gesto di tenerezza. E ho pensato anche che la figura di Maria è una figura comune sia al cristianesimo sia ai musulmani, è una figura comune, ci unisce tutti. Adesso vorrei darvi la benedizione, ma la darò in silenzio, così ognuno la riceve da Dio nella modalità che crede. Un minuto di silenzio e do la benedizione a tutti voi. *Benedizione*. Che il Signore vi benedica, vi aiuti ad andare avanti sempre, vi consoli nella tristezza e sia il vostro compagno nella gioia. Amen. Buon pranzo e arrivederci!»

”



“Lettere dai detenuti al Servo dei Servi”

la Redazione

“Lettere al Papa dai detenuti:

«Caro Santo Padre Francesco, nel ringraziarLa per averci dedicato la luce cristiana ed umana della Sua presenza qui nell'istituto penitenziario di Montorio, desideriamo innanzitutto condividere con Lei una considerazione che ci parte dal cuore e che spinge ciascuno di noi a non sdoganare il carcere come un luogo rinchiuso, isolato e invisibile agli occhi della società, come certa stampa di facile consumo vorrebbe far credere ai più. Vivere dietro le sbarre, pur nel dolore, nelle ristrettezze e nelle difficoltà del caso, acquista sempre e comunque senso e valore cristiano quando si traduce in uno spazio che diventa esperienza di vita in comunione con altri fratelli e sorelle che, dopo l'errore e la caduta, sono alla ricerca di una dimensione civile e umana in cui il riscatto, il rimettersi in gioco, il provare ad attivare in se stessi uno spirito di accoglienza, di dialogo, di servizio possono aiutare a riannodare i fili di un vissuto lacerato di sofferenza, di rammarico, di scelte sbagliate. Certamente noi detenuti siamo chiamati



ad un percorso di espiazione, chi in una misura e chi in un'altra, visto il danno che le nostre azioni hanno inferto alle vittime e alla società tutta. Senza escludere i casi di coloro i quali paradossalmente vivono il carcere pur se pienamente innocenti. Detto questo, tuttavia, ci sentiamo anche di voler sottolineare quanto ci troviamo a vivere ogni giorno in un mondo a parte, un mondo di segregazione e di distacco forzato dai nostri affetti, dalle nostre famiglie, un mondo dominato da situazioni di vita difficili, in cui la nostra dignità di persone è spesso messa in discussione, con spazi assai ridotti per realizzare una socialità spontanea e pienamente condivisa. Qui, tra le molte altre cose, a mancare è soprattutto una voce che ti chiami per nome, un volto che ti regali un sorriso, una mano che ti offra una carezza, un abbraccio che ti trasmetta affetto e calore umano. Il carcere è un contenitore oppressivo e privo di benevolenza, in cui scorrono poche emozioni positive. Raramente chi frequenta questo ambiente e chi, a maggior ragione, ci vive si muove in un contesto di civiltà. Basti qui sottolineare come il ritmo della vita quotidiana sia scandito dal fragore di cancelli che sbattono da ogni dove; dallo sferragliare metallico ed impersonale di chiavi che girano da ogni parte ed in ogni senso; da megafoni che urlano ad alta voce il tuo cognome facendoti sentire come un treno

“Lettere dai detenuti al Servo dei Servi”

la Redazione

regionale in partenza da un binario morto; per non parlare delle grida, delle imprecazioni, delle bestemmie continue che feriscono i corridoi delle varie sezioni e appesantiscono la vita. Se poi ci mettiamo a riflettere sulle criticità oggettive di questa realtà, allora è evidente che la carenza di attività professionali strutturate, l'assenza di una visione generale che valorizzi il tempo di permanenza dietro le sbarre, un sostegno psicologico e un'assistenza sanitaria che spesso latitano, per non parlare della mancanza di percorsi che offrano una prospettiva di recupero della persona che ha sbagliato... ecco che è sotto gli occhi di tutti quanto quel bellissimo articolo 27 della nostra Costituzione venga tradito nel senso e nel significato più ampio del suo dettato: ovverosia quello che prevede il recupero della persona nel pieno rispetto della sua dignità, al fine di favorirne un percorso di consapevolezza responsabile del reato commesso e un pieno e maturo reintegro nella società. E se la dignità dell'essere umano non viene messa al centro di un progetto di rieducazione si innescano dinamiche rischiose che possono alla lunga scavare buchi neri dentro l'anima delle persone private della libertà, fino a togliere loro ogni speranza, spingerle alla resa, alla sconfitta di ogni fiducia che essi possono riporre nel sistema carcerario. Eppure, in mezzo a tutta questa negatività, sentiamo sempre forte la Sua voce, o Santo Padre e fratello Francesco, ed è per questo motivo che desideriamo condividere con Lei una Sua riflessione in particolare: “quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Essere davvero felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino.”...Ecco... in ultima analisi, la buona volontà: è la luce che si sprigiona in noi grazie alla forza dell'amore, l'amore della fede e nella fede. Ed è questa buona volontà che ci aiuta a metterci in un cammino di rinascita interiore e può fare di ciascuno di noi un uomo e una donna diversi, cambiati, rinnovati nello Spirito di Dio...questo è vero anche a prescindere se siamo credenti o meno, se viviamo davanti oppure dietro alle sbarre... poiché spesso le sbarre più gravose, quelle che realmente ci bloccano, sono quelle dell'egoismo, della noncuranza verso noi stessi e verso gli altri. Ed è proprio lì che misuriamo davvero la nostra fede e che la mettiamo alla prova. Ed è interessante rimarcare come, qui a Montorio, molte persone private della libertà aspirino ad una libertà da ricercare nello spirito, nell'esserci reciproco nel momento della difficoltà e del bisogno, nel mettere in pratica una quotidianità fatta di dedizione, di accoglienza dell'altro. E sentire che Dio è comunque sempre e solo amore. Il messaggio con cui La vogliamo ringraziare oggi per la Sua presenza preziosa tra noi è proprio questo: amiamoci tutti come figli di Dio, e viviamo nell'amore che ci rende tutti



“Lettere dai detenuti al Servo dei Servi”

la Redazione

fratelli e sorelle. E anche se indubbiamente in questo momento stiamo attraversando un deserto, ricordiamoci sempre che l'amore di Dio ci permette di arrivare ad un'oasi nel profondo della nostra anima. Il nostro auspicio è che anche e soprattutto il carcere possa un giorno ospitare tante piccole oasi di pace, a dimostrarci che la vita è un dono prezioso che riceviamo dall'alto e che va pertanto coltivata nel senso pieno di una relazione reciproca, nella ricerca di solidarietà umana tra noi detenuti e detenute, ma anche tra tutti coloro che prestano servizio e spendono le loro energie in un luogo di sofferenza come questo. In conclusione, ispirati ed illuminati dalla Sua presenza benevola, ci auguriamo che il carcere acquisti maggiore dignità, maggior rispetto delle persone, nella speranza che chi ci vive e chi ci opera ogni giorno se ne prenda cura come si farebbe con un fiore delicato, un fiore che per sbocciare appieno ha bisogno continuo di attenzione e di gesti di amore profondo e responsabile. La Redazione»



«Verona, sabato 18 maggio 2024. Caro Santo Padre Francesco, grazie della tua visita a Verona, e soprattutto a noi detenuti che siamo ultimi tra gli ultimi, vorremo fraternamente chiederti di accendere un faro di umanità, per illuminare l'indifferenza e la disperazione in cui sono state gettate le nostre famiglie e le nostre vite, per farci ritrovare la speranza dell'amore e della vita insieme ai nostri cari. Per riuscirci abbiamo bisogno della tua preghiera e della solidarietà di tutta la società civile, ma anche di iniziative concrete e tempestive da parte di tutti quelli che sovrintendono all'esecuzione delle nostre pene, per fare in modo che trovi reale applicazione l'art.27 della nostra amata Costituzione. Sarebbe necessario dare immediato avvio ai percorsi di rieducazione e reinserimento dei carcerati, rendendo automatico l'accesso alle misure alternative al carcere, come già avviene per quelli che hanno scampato questo inferno grazie alla riforma Cartabia, che invece per noi sono una chimera inarrivabile, perché entrare è facile ma uscire impossibile. Infine chiediamo una maggiore tutela della nostra dignità e della nostra salute, perché sono troppi i fratelli e le sorelle con problemi psichiatrici e di tossicodipendenze che hanno bisogno di cure e non di carcere. In occasione dell'anno giubilare voglia gentilmente chiedere l'amnistia. Un caro abbraccio, non dimentirti di noi. Cittadini detenuti C.C. Montorio.»

”

“Grazie Donna Coraggio”

di Ahmed Ali

“V i racconto la mia storia, che parla di una donna separata che devo ringraziare, E’ la mia ex-moglie che mi ha dato una bellissima figlia nata il 03-luglio-2011, infatti tra poco è il suo compleanno, compie 13 anni. A questa mamma dedico questo articolo per tutti i sacrifici e le sofferenze che ha passato e passa ancora oggi, a causa dei miei errori giudiziari e della mia vita sbagliata. Ho sempre lasciato a lei tutte le responsabilità quotidiane comprese quelle di seguire la crescita di nostra figlia. Nonostante il nostro divorzio consensuale il rapporto tra me e la mia ex-moglie è sempre rimasto in buona relazione, soprattutto la mia ex-moglie ha sempre rispettato la mia figura di padre verso nostra figlia. So di aver commesso tanti errori e intrapreso un percorso di vita sbagliato a differenza della mia ex-moglie che invece ha sempre mantenuto una vita coerente intraprendendo una giusta strada di vita. E grazie a tutto questo nostra figlia ha avuto un giusto riferimento che correttamente l’ha indirizzata nella crescita. Ci vuole tanto coraggio e tenacia per essere “donna e madre” soprattutto con un padre che ha fatto mancare la sua figura e la sua presenza alla propria figlia. Grazie della mia ex-moglie ed al fatto che ha sempre lavorato e ha fatto qualsiasi cosa per far crescere nostra figlia in salute, frequentando la scuola, partecipando ad attività sportive sociali, ed altresì si è adoperata per non far mancare a nostra figlia il contatto con la famiglia paterna specialmente nelle ricorrenze come festività, compleanni, etc... anche la nonna paterna è felicemente partecipe alla crescita della sua nipote. Si sente sempre parlare di brutte notizie riguardo alle donne, come i femminicidi causati da disaccordi familiari per figli; si sente parlare spesso di matrimoni che si disfano e di solito chi ne paga quasi sempre le peggiori conseguenze sono le donne, madri e mogli (ma non dimentichiamo che a volte lo sono anche i padri e i mariti). In sintesi non definirei soltanto la mia ex-moglie come una “Donna Coraggiosa”, ma più coerentemente una “Santa Madre” da cui apprendere, e non finirò mai di ringraziarla, ma occorre anche ringraziare tutte le “Donne Coraggio del Mondo”.

”



“La Rieducazione questa sconosciuta”

di Paolo Gatto



“Oggi le carceri italiane sono strapiene, purtroppo anche di ragazzi molto giovani e, dietro ogni singola persona reclusa per aver commesso un reato, c’è comunque una storia che va ascoltata dal fondo. Personalmente sono molto stufo di sentir ripetere la parola “rieducazione”, dal momento che l’esperienza mi ha insegnato che la detenzione può giovare soltanto a capire qual è il vero valore della famiglia, oltre a permettere alla persona reclusa di riflettere a fondo e provare a comprendere gli errori commessi. La “rieducazione”, questa prassi misteriosa se non del tutto sconosciuta, è quasi impossibile da mettere in atto nelle carceri italiane: a mio avviso il problema nasce dalla mancanza di sensibilità politica e dunque di un profondo disinteresse nei confronti dell’universo carcerario. A titolo di esempio... come posso io venire “rieducato” trovandomi a vivere lontano dalle persone che più amo, ed inoltre con la possibilità di poterle sentire solo nel corso di una telefonata di dieci miseri minuti a settimana? Come posso essere e sentirmi parte della mia famiglia se mi vengono concesse sei ore mensili di colloquio con i miei affetti più cari le quali, sommate in un anno, offrono il triste e scarno computo di tre (3!) giorni? È evidente che tutto ciò non solo non rieduca, ma addirittura comporta stress, solitudine e tensioni che si vanno ad aggiungere alle già croniche difficoltà e criticità in cui versano tante, troppe sezioni della stragrande maggioranza degli istituti carcerari italiani. Che dire di più sulla base di questi riscontri che ho appena evidenziato? Certo, si fa un gran parlare di “reinserimento” nella società civile; e tuttavia, con i numeri che ho snocciolato poco sopra, quando un giorno sarò fuori dal carcere dovrò giocoforza impegnare ogni mia risorsa emotiva ed affettiva per reinserirmi nell’ambiente della mia famiglia, dal momento che con ogni probabilità non mi conosceranno più, non almeno quello che sarò diventato dopo anni di distacco forzato e di relazioni ridotte all’osso. Figuriamoci poi la fatica di dovermi reinserire nella cosiddetta “società civile” in queste condizioni di smarrimento e straniamento affettivo. Tutte queste dinamiche provocano forti tensioni e paure nel cuore di ogni singola persona reclusa. Sono più che convinto che ci vorrebbero più percorsi di formazione e di sostegno, in special modo quando ci si approssima al fine pena o quantomeno alla concessione di quei benefici i quali, a termini di legge, permettono al detenuto di poter accedere a misure alternative alla carcerazione, quali ad esempio l’affidamento al lavoro. La questione fondamentale che dovrebbe interrogare a fondo il sistema carcerario è come evitare ad una persona reclusa il dramma di doversi ritrovare a fine pena con dei sacchi per l’immondizia in mano fuori dai cancelli di un carcere, magari a duemila chilometri da casa, come un pesce fuor d’acqua che cerca disperatamente almeno uno stagno in cui tuffarsi per tamponare un disagio insostenibile. Non mi aspetto certo che alla fine di questo mio articolo la situazione possa cambiare con colpo di bacchetta magica. Tuttavia, credo che realmente il mondo del carcere vada migliorato, e che tale responsabilità spetti innanzitutto a quei soggetti che hanno la possibilità di finanziare gli istituti di pena: perché, ad esempio, non si attivano delle opportunità lavorative, dei corsi formativi, di modo che la persona che esce dal carcere si possa sin da subito rendere utile, venir impiegata, crescere, migliorarsi, diventare un buon padre o una buona madre di famiglia? A leggere le statistiche sulla cosiddetta “recidiva”, uno stato, come il nostro, annoverato tra le democrazie più sviluppate del pianeta, risulta indubbiamente uno stato sconfitto. Ed ecco che dunque parole come “rieducazione” e “reinserimento” sono solamente un puro esercizio di retorica. Nel cosiddetto “Bel Paese” esistono oggi molte, troppe carceri in cui regnano la solitudine, il sovraffollamento, problematiche individuali legate all’abuso di alcol e sostanze stupefacenti, problemi di comunicazione (anche linguistica!). E nessun esponente del governo e della politica fa un passo nella direzione di provare ad affrontare sul serio questi problemi. A nota di conclusione, ritengo infine che i nostri istituti di detenzione non dovrebbero essere di serie A o di serie B, quanto piuttosto istituti rieducativi e atti al reinserimento della persona che ha sbagliato nella società. Ricordiamoci sempre che il grado di civiltà di un paese si misura anche e soprattutto dallo stato di salute di cui godono i suoi istituti carcerari.

”

“L’unica colpa è quella di essermi ammalato di **S**clerosi **M**ultipla”

di Piero Speranza

“Tu non sei più un uomo, devo trovarmi un altro”

Queste parole mi hanno aperte le porte del carcere di Montorio. Sono entrato nella casa circondariale di Montorio nel mese di Agosto 2023. I carabinieri che mi hanno arrestato mi hanno detto: “ti portiamo in carcere per qualche giorno”. Da queste ultime parole sono passati quasi 8 mesi e mi ritrovo in queste mura carcerarie senza sapere nemmeno come stanno i miei due figli di 15 e di 9 anni, in quanto le autorità mi hanno vietato di sentirli. Mi chiedo perché dal momento che non sono stato nemmeno interrogato da nessuna autorità, in modo da poter dire le mie verità e questo perché il mio avvocato di fiducia non mi ha fatto capire che firmando quel documento, di patteggiamento, avrei ammesso che è tutta mia la colpa dell'accaduto con la mia ex moglie? Io non capisco e non ho capito a che cosa andavo incontro firmando quel documento. Tutti i giorni mi dicono i responsabili del Carcere che esco fra qualche giorno, ma non so di quale mese o anno. Nel 2016 non è stato sufficiente che sia stato colpito dalla malattia sclerosi multipla così da perdere il rapporto con la madre dei miei figli? Ma la cosa più importante è che non so se vedrò ancora i miei figli.

”



“Nello e il Pianoforte”

di Luigi Fasolato

“Amici lettori, oggi voglio parlarvi di come la musica può aiutare a farvi uscire dal buio di un tunnel. Oggi vi racconto una delle tante storie vissute in carcere, in particolare quella di un detenuto di nome Nello (nome di fantasia). E' un ragazzo di 30 anni con alle spalle una storia di droga, si è perso per strada fumando crack. Non vi racconto cosa questa sostanza può fare ad una persona, ma sappiate che è devastante. Arrivando al dunque Nello stazionava nella sezione di isolamento in cella da solo in condizioni disperate, passava le giornate sotto l'effetto della cosiddetta terapia medica carceraria, un mix di farmaci che ti portano su un altro mondo, fuori da ogni connessione con il prossimo, era spento, assente, svogliato di ogni cosa, non aveva contatti con nessuno, né con i familiari né con l'avvocato, non sapeva nemmeno in che situazione fosse caduto. Fatto sta che un giorno la Direttrice del carcere viene in Chiesa e trova me ed un altro compagno intenti a suonare e ci chiede un favore: “avete voglia di provare a dare una mano a questo ragazzo che pare sia un bravo pianista, ad uscire da quella situazione?”. Naturalmente noi abbiamo accettato questa sfida e con la chitarra in spalla siamo saliti in sezione a prenderlo. Ciò che ci siamo trovati davanti era assurdo per non dire penoso: Nello era tutto sporco, trasandato, in stato confusionale, ci siamo presentati e la prima cosa che gli ho chiesto è stata questa: “ho sentito che suoni il pianoforte, ti va di venire con noi per farci ascoltare qualcosa?”. Ci ha messo un po' prima di rispondere, ma poi ha accettato il nostro invito. E' sceso in condizioni pessime, ma appena seduto al pianoforte si è messo a fissarlo per 5 minuti. Forse a lui è sembrata un'eternità, chissà... ma poi, appena è partito e le sue mani hanno sfiorato i tasti è partita la melodia: una musica stupenda, le mani volteggiavano su quei tasti in una maniera così delicata e perfetta, un pianista fantastico, noi ci siamo guardati increduli e naturalmente il pensiero successivo era legato allo stupore di come un talento così grande si fosse ridotto a quel modo. Ha cominciato a scendere e suonare il pianoforte tutti i giorni e migliorava sempre in tutti i sensi; addirittura riusciva a ritrovare il sorriso e la voglia di parlare e scherzare. Ecco l'esempio di come la musica è terapia, la musica gli ha salvato la vita. Ci sono tante storie del genere qui in carcere, quello che mi sento di dire è che non si può mai sapere quello che ti aspetta, ma quando si ha un aiuto concreto le cose possono andare diversamente. E' stata una soddisfazione enorme poter aiutare qualcuno ad uscire da uno stato di depressione così grave: ed è proprio vero che ognuno di noi può fare qualcosa nel suo piccolo per il prossimo. Certo è che in questo caso io e la mia passione per la musica ce l'abbiamo fatta. Ciao Nello! So che adesso sei in comunità e spero tanto che tutto ti vada per il meglio, buona vita.

”



“La Rassegna Stampa di chi non si Rassegna”

di Mr. Braun



“Buongiorno a tutti voi, cari lettori e care lettrici di Itaca, il periodico del carcere di Montorio veronese. Sono un detenuto che si trova in questa realtà da circa 8 mesi. Ho deciso di firmare i miei articoli con uno pseudonimo, ossia “Mr.Braun”, per mantenere il mio anonimato. In questo mio periodo di detenzione ho mantenuto i rapporti con l’esterno tramite i quotidiani che vengono distribuiti in carcere, “L’Avvenire” e il “Gazzettino”. Il mio intento è quello di non perdere i contatti con la società che ci circonda e di potervi tornare quanto prima, con un bagaglio di conoscenze maggiore, per fare del bene alla comunità che ci accoglie e riuscire a dare il mio personale contributo per la crescita e il miglioramento di quest’ultima. Leggendo i quotidiani o guardando i vari telegiornali ho riscontrato che in essi le notizie da prima pagina o che fanno rumore sono sempre le solite: politica, guerra, reati di vario tipo, malaffare e corruzione. Insomma tutti articoli che hanno una vena negativa o quasi e che raccontano di avvenimenti tristi, duri da accettare e difficili da digerire. Possibile che il mondo moderno produca solo cattiverie e arrivismo? Apparteniamo per davvero a una società corrotta dal vile denaro e guerrafondaia? La mia personale risposta a queste domande è una e decisa: NO. L’uomo moderno è ancora spinto a fare del bene per il prossimo e a rendere il rapporto con il pianeta Terra che ci ospita sempre più equilibrato e rispettoso della natura. Per questo motivo mi dedicherò in questa rubrica che ho nominato “La rassegna stampa di chi non si rassegna” a evidenziare tutte quelle notizie foriere di avvenimenti lieti e costruttivi che accadono nel mondo. Saranno novelle di buona speranza meritevoli di essere menzionate e plaudite da tutti e a cui bisogna dare il giusto risalto, non un trafiletto qualsiasi, bensì una prima pagina o un approfondimento e così mi sono messo alla ricerca della prima notizia felice e ne “L’Avvenire” del 7 giugno 2024 ho reperito la prima perla: “Avanza il piano per avere in Sardegna il grande telescopio europeo Einstein”. Un grande progetto per la comunità scientifica mondiale potrebbe partire in Italia. I nostri studiosi potranno raggiungere le ere più oscure dell’universo con l’Einstein Telescope, il futuro osservatorio di onde gravitazionali di terza generazione in Europa che rivoluzionerà l’astronomia moderna. Sarà un punto di svolta per la ricerca, ma anche una grande opportunità di sviluppo economico e sociale del territorio, con l’impiego di circa 4000 persone in tale progetto. La Sardegna con la miniera di Sos Enattos, a Lula in provincia di Nuoro rappresenta la proposta italiana oltre a quella dei Paesi Bassi. La decisione finale per la collocazione di tale sito è attesa per il 2026. Quindi non ci resta che incrociare le dita, magari di notte mentre ci soffermiamo ad ammirare le stelle e augurare all’Italia di diventare un centro all’avanguardia nella ricerca scientifica mondiale. Grazie a tutti coloro che leggeranno queste righe e un saluto da Mister Braun. Alla prossima!

”

“Lei P iange”

di Marco Cremon

“**F**inalmente il colloquio. Il mio amore è arrivato. Ci sediamo al solito tavolino, un bacio a stampo sulla bocca. Stiamo abbracciati un po', piego la testa e la appoggio sulla sua spalla.

Annuso il suo profumo, è delizioso.

Dopo una decina di secondi un assistente fa segno alla mia compagna che dobbiamo stare più separati.

Che novità è mai questa ?

E' stata perquisita, non nasconde nulla.

Le mie mani sono bene in vista, una accarezza le scapole, l'altra tocca il gomito, siamo vicini ma seduti.

LEI PIANGE SOMMESSAMENTE.

20 anni passati assieme.

Io condannato e separato da lei, ma la sofferenza è comune, anzi soffre più lei di me, soffre per il proprio uomo recluso e soffre per la mancanza dello stesso.

Spesso i familiari stanno più male del condannato e nessuno se ne preoccupa, anzi ...

IN CARCERE CI SIAMO TUTTI...

”



STORIE UMANE

“Il potere di una Carezza”

di R. Ercolini

“Molto spesso, a causa di pregiudizi, stereotipi o paure, ignoriamo le persone che ci circondano e che per vari motivi soffrono, alle quali basterebbe solo una parola, una mano sulla spalla o un abbraccio. Spesso ai bambini pensiamo di dover insegnare cose che magari siamo proprio noi a dover imparare da loro. Con la loro innocenza i bambini, al contrario degli adulti, guardano le persone con gli occhi del cuore e non con quelli della mente; spesso quando vedono qualcuno in difficoltà non si voltano dall'altra parte e, se possono, danno conforto con un semplice abbraccio che può aiutare mille volte più di tante parole. Negli anni ho incontrato persone che come me hanno avuto momenti di puro sconforto che li avrebbero condotti a una possibile autodistruzione, quando non si vedeva via di uscita e ci si sentiva “la terra franare sotto i piedi”, ma con la forza di un sorriso il morale si alzava e tornava la forza di vivere e la fiducia nel futuro. Per questo lancio il mio invito a tutti a ritrovare in noi il bambino di un tempo, quello che non aveva malizie o pregiudizi, e a imitarlo per aiutare chi è in difficoltà a rialzarsi e a trovare la forza di vivere e di andare avanti; la forza per capire che non siamo soli, ma che possiamo contare su una cosa che ha un potere enorme, che va aldilà di ogni immaginazione e che si chiama affetto e calore umano. Un potere che molti di noi hanno, anche se in parte represso da paure e stereotipi. Per tirare fuori questo potere basta veramente poco, ma la ricompensa è smisurata e spesso può salvare una vita.

”



STORIE UMANE

“Amicizia in Carcere” di Stefano Perale

“Era una mattinata come tante altre e dal blindo semichiuso giunse un vivace borbottio di voci che in un attimo invase il corridoio, subito dopo che il cancello d'ingresso della sezione era stato chiuso con il consueto pesante clangore metallico. Non mi riusciva di vedere bene che cosa stesse accadendo di preciso, ma poteva senz'altro trattarsi di alcuni “nuovi giunti”, almeno a giudicare dai soliti movimenti, a cominciare dal rumore di pochi passi strascicati lungo la corsia della sezione, segno che forse qualcuno si stava trascinando un grosso sacco contenente i propri effetti personali, accompagnato dal vociare secco e lapidario degli agenti... “questo va nella 75, quello nella 74... anzi no, facciamo il contrario...”. Dopo che le mie supposizioni ebbero avuto conferma arrivò il momento atteso dell'apertura. Due giri pesanti e rumorosi della grossa chiave e la porta della cella si schiuse... a dire il vero adesso non ricordo bene come si svolsero esattamente le cose; so solo che in pochi attimi mi ritrovai di fronte un individuo di alta statura, dall'aspetto piuttosto esausto. Lo invitai a sedere e iniziai a parlargli in tono accogliente, rassicurante, offrendogli una tazza di caffè fumante. D'altronde in carcere si fa così, io stesso ho imparato sulla mia pelle che quando arriva qualcuno per la prima volta l'accoglienza è la risorsa e il bene più prezioso da offrire così come da ricevere, e ciascuno di noi, quando arriva quel momento, al fondo sente un forte bisogno di svolgere entrambi i ruoli, a seconda delle circostanze in cui ci si venga a trovare. Sin da subito vidi una luce negli occhi scuri e tristi di quell'uomo. “Ciao, mi chiamo Stefano” gli dissi, dandogli una piccola pacca sulla spalla in un atteggiamento di solidarietà spontanea. “Piacere Andrea”, mi rispose in un atteggiamento di afflizione tanto composto quanto traboccante di umanità. Ciò che più mi colpì fu la risposta sincera al mio gesto di accoglienza che avvertivo in quello sguardo. Ed in effetti, in un attimo gli occhi di Andrea si fecero lucidi e il suo improvviso scoppio di pianto mi rivelò tutta la sua profonda spontaneità. Soprattutto capii quanto importante e prezioso, pur in quella fragilità solo apparente, era quel suo momentaneo bisogno di aprirsi a qualcuno che lo sapesse ascoltare, e magari anche capire... già, perché anch'io, prima di quel giorno, tante volte mi ero abbandonato ad un pianto spesso lasciato solo e incompreso ai più. Perché una delle cose peggiori che possono accadere in un carcere è quella di ritrovarsi a piangere e di rimanere da soli ed inascoltati. Allora non lo sapevo ancora, ma oggi posso affermare di saperlo fin troppo bene: è stato in quel preciso istante che ho scelto a mia volta l'apertura e il dialogo sincero nei tuoi confronti, Andrea. Così come la condivisione delle mie emozioni, delle mie paure, ma anche delle mie speranze, delle mie qualità umane, della mia fiducia in un futuro migliore, sempre portandoti con me nel mio cuore e nei miei pensieri... grazie caro Andrea, amico mio, per quel breve ma preziosissimo pianto iniziale con cui mi hai accolto e permesso di relazionarmi a te con tutta la mia umanità e il mio essere, esattamente così come sono, nei miei pregi e nei miei difetti. Pur in un luogo così duro, difficile e “disumanizzante” come il carcere, grazie a te ho capito fino in fondo che l'amicizia non si misura attraverso parole “di plastica” e semplici azioni materiali, ma bensì attraverso piccoli ma significativi gesti di accoglienza, in fondo ai quali riusciamo a intravedere il cuore e l'anima delle persone che ci stanno davvero vicino senza tornaconti egoistici, ma con amichevole, sincera attenzione e presenza. Non ti dimenticherò mai Andrea, caro carissimo amico mio!



”

“La disfatta di Romeo, il coniglio privato della libertà”

di Carlo Santoriello

“Non è un caso ma qui a Montorio in Verona esiste un castello medioevale, che sicuramente nella storia passata ha vissuto eventi di vario genere. Storie di cavalieri e damigelle, fatte di gare, sfide e tornei per conquistare il diritto di unirsi in matrimoni. Ma anche qui nel carcere di Montorio, strano ma vero, c'è il torneo per acquisire la propria amata. I cavalieri e le dame sono rappresentati dai conigli presso la struttura interna dell'associazione “Corte Molon” che gestisce sia cavalli che animali di varia tipologia, ovviamente tutti “privati della libertà” ma non del loro istinto naturale. Infatti sono proprio questi istinti che alla lunga prevalgono. Ecco il fatto, l'evento, la particolarità del caso, alle ore 18:20 di domenica 31/03/2024 al tramonto, i fari del carcere illuminano, come in uno stadio di calcio, il recinto vuoto adibito ai cavalli presso la struttura equestre interna. I volontari con stupore e curiosità vedono sopraggiungere al centro del recinto tre conigli. “Jonny il terribile”, un coniglio maschio di color marrone scuro molto robusto ed il più anziano con esperienza vissuta, poi un secondo coniglio maschio detto “Romeo” che è invece di color bianco e un po' meno dotato fisicamente, ed infine lei, la ricompensa del torneo di Montorio, “Giulietta” di color nero fisicamente snella e affabile, la dama di “Corte Molon” che si concederà solo al vincitore. E come la storia insegna già tra “Giulietta e Romeo” c'era un corteggiamento precedente, ma senza risultati concreti, mentre il nuovo spasimante “Jonny” è invece single in cerca. Ed è proprio l'istinto della natura di “Jonny” che vive lontano dal recinto che lo porta alla ricerca di una sua nuova compagna. Quindi con intraprendenza “Jonny” invade il territorio di “Romeo”, ovviamente quest'ultimo non è d'accordo, iniziano così le prime scaramucce per il dominio territoriale. Con fare pacifico si intromette “Giulietta” per dividere i due contendenti dalla lite in corso. E ci riesce, ma per poco. Infatti tutti e tre i conigli entrano nel recinto dei cavalli illuminato a giorno, al pari di un'arena romana o di una piazza di un castello medioevale. Inizia così il torneo e “Giulietta” prende posizione esattamente al centro del recinto, come una dama di corte o una regina, sdraiata e guardando i due sfidanti. “Jonny” e “Romeo” si posizionano al lato di “Giulietta” uno opposto all'altro e circa quattro metri di distanza. Tutti sono fermi, la tensione pervade nell'aria, in attesa di un segnale, mentre il silenzio riempie tutto intorno e coinvolge anche il pubblico dei volontari. A un certo punto con un cenno rapido della testa e alcuni colpi a terra delle gambe anteriori, “Giulietta” dà il via alla competizione. Lei è il premio in palio, loro gli sfidanti. Emerge così l'istinto primordiale di sopravvivenza dei due maschi, che combattono con salti, morsi, assalti, rincorse, capriole, sottomissioni, colpi con le unghie, ferite sanguinose, orecchie strappate, etc... degni dei migliori gladiatori romani, una lotta che dura per ben venti minuti. Una battaglia estenuante, dove il vincitore finale è “Jonny il terribile” e che in diritto di vittoria si prende la sua bella “Giulietta”, appartandosi entrambi nell'oscurità. Il povero “Romeo”, sconfitto, ferito e tutto insanguinato deve abbandonare il territorio, esiliandosi ora lui come un single, nella stessa zona dove cera prima “Jonny”. Così in questa storia di dame e cavalieri per “Jonny e Giulietta” il finale è quello di vivere felici e contenti con un lieto fine, quella della nascita di ben sei coniglietti, figli di un torneo primordiale. Ma, infatti c'è un “ma”, essendo la vita una sfida continua, questa storia ci insegna “mai desistere da una sconfitta, anzi occorre apprendere dagli errori per poi migliorare nel futuro”. Auguri caro “Romeo”, la vita continua!



”

STORIE D'AMORE

**“Il Tutto
è uno e l’uno
è il Tutto:
Siamo tutti
amore”**

di Andrea Guzzo

“Cari Fratelli e Sorelle, siamo tutti una cosa sola, siamo intimamente e intangibilmente connessi oltre l’umanamente immaginabile e il concepibile, siamo una sola anima e un solo cuore che batte all’unisono, siamo tutte scintille divine di un’unica fiamma perpetua che si chiama AMORE; siamo parte di un tutto che è unico, senza tempo e senza spazio, che sempre è stato e sempre sarà. Siamo eterni esseri di luce e calore, e siamo qui sulla terra per fare un’esperienza pratica a cui viene in aiuto la materialità dell’esistenza stessa, per poter sperimentare quanto più possibile attraverso molteplici esperienze, che ci portano ad imparare e crescere per tornare poi nella nostra dimensione originale con maggiore consapevolezza, anche se a volte nel nostro vissuto immediato talune prove possono apparire assolutamente negative e di per sé indubbiamente lo sono sul piano terreno, ma in realtà tutto serve e ci migliora. Quella di cui parlo non è una questione prettamente spirituale, anche se naturalmente ne può rappresentare una componente fondamentale che ha migliaia di rappresentazioni religiose diverse in tutto il mondo, tutte corrette seppur apparentemente differenti solo perché valorizzano svariati aspetti e differenti punti di vista del medesimo percorso, ma messe insieme compongono parte della grande verità universale; perché è proprio nell’insieme del tutto, di noi tutti, di tutte le culture, di tutti i popoli, di tutti i credo religiosi e anche di tutti quelli che liberamente non credono, che esiste la realtà assoluta, illimitata e incondizionata, oltre al teatro della vita su cui ciclicamente si apre e si chiude il sipario, e di cui ognuno di noi diventa temporaneamente “attore” a seconda delle proprie esigenze di esperienza e crescita. È doveroso avere la comprensione, o perlomeno porsi l’interrogativo, del fatto che veniamo e siamo tutti parte di un’altra dimensione, che è la stessa per tutti ed è costituita di un’unica energia eterna di luce e amore, per questo quando siamo qui sulla terra possiamo avere l’impressione di sentirci soli, incompresi, o addirittura abbandonati a noi stessi, e questo può generare in noi reazioni diverse e difficili, ma non è vero, non siamo mai soli, perché contemporaneamente conviviamo con migliaia e migliaia di diversi mondi, diverse dimensioni e diverse energie, tutte separate solo da un sottilissimo velo, e inoltre rimaniamo sempre tutti collegati ma non ce ne rendiamo conto, o meglio ce ne dimentichiamo ogni volta che intraprendiamo un nuovo percorso terreno. Se provate ad ascoltare nel profondo di voi stessi, a sentire le vostre emozioni, il vostro cuore e la vostra anima, potrete pian piano iniziare a percepire questa nostra grande famiglia, questo insieme unico e straordinario che purtroppo la nostra mente offusca e inibisce, perché la mente è indubbiamente uno strumento potente e dalle illimitate capacità, di cui attualmente conosciamo solo l’infinitesima parte e di cui governiamo una parte ancora più infinitesimale, ma contemporaneamente è anche il nostro limite maggiore che inibisce i nostri sensi più profondi e non ci permette di sentire l’amore del nostro prossimo, di tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle; ma credetemi, anche se non ce ne rendiamo conto, ogni volta che nel mondo succede qualcosa di bello riceviamo una vibrazione di gioia e felicità che ci fa stare tutti un po’ meglio, e viceversa ogni volta che succede qualcosa di brutto riceviamo una vibrazione dolente che ci fa stare tutti un po’ peggio, perciò nonostante tutto, da oggi cerchiamo di diffondere solo il bene, ne godremo tutti, compresi i nostri affetti più cari, ora e sempre.

”



“Se non mi Amo, come posso Amare gli altri”

di Simonetta

“Restare me stessa”

di Stefania

“Buongiorno, sono Simonetta. Leggendo molte testimonianze, in qualcuna mi ci sono rispecchiata, in qualche modo tutti noi ci assomigliamo. Condivido ogni pensiero e mi racconto. Sono una *giostraia*, fiera di esserlo perché penso che Dio sa quello che fa per ognuno di noi. La mia vita è sempre stata un incubo continuo. La società mi marciva dentro, ma io ho trovato sempre la forza di risalire. Ho avuto momenti di panico, pensavo che il mondo non mi ritenesse degna di stare su questa terra. Mi sono sposata a 13 anni seguendo la mia cultura, che per ora non approfondisco per non annoiarvi. Vi dico solo che sono madre di sei figli, di cui due maschietti che hanno tredici e quindici anni, mentre le figlie femmine sono tutte sposate. I miei figli sono la ragione della mia *vita*. Ma non basta perché in tanti momenti della mia vita sono stata egoista, pensando solo a me stessa, però se io non amo me stessa come posso amare i miei figli, le persone che a loro volta mi vogliono bene? Il carcere è brutto, ma devo dire che mi ha cambiata molto e soprattutto ha cambiato l'odio che provavo nei confronti delle guardie. Io le disprezzavo e pensavo che erano senza cuore, ma poi nella mia ultima carcerazione ho capito tante cose. Oltre a cambiare dentro di me mi sono liberata completamente dall'odio che provavo nei confronti delle guardie. Ho capito che fanno solo il loro lavoro e per questo gli porto rispetto, così come loro mi rispettano.

”

“Mi presento sono Stefania, premetto che questa è la mia prima carcerazione, quindi posso solo parlare da persona inesperta in questo tipo di situazione. Posso dire che mi ritengo fortunata, grazie a persone della mia sezione, di detenute definitive. Fin dal primo giorno della mia carcerazione in loro ho trovato subito persone che mi hanno insegnato e tutelato nel far parte di questa situazione a me nuova. Qui tutte le cose vanno a rilento, qui c'è una nuova realtà dove tutto, ogni cosa e momento, è amplificato. Qui sia io che le altre lavoriamo per una convivenza forzata. Siamo in tante e con vari tipi di caratteri. In ognuna di noi scopriamo nel tempo i vari caratteri belli e cattivi, spetta poi a te decidere di restare te stessa o chiuderti dentro di te. Io ho deciso fin da subito di restare sempre me stessa, solare, sorridente, perché un sorriso e un buongiorno non si nega a nessuno. Quel sorriso può far passare bene una giornata intera a chiunque qui dentro. Noi detenute definitive siamo molto unite tra di noi, siamo posate e calme, siamo persone che risolvono tutte le situazioni più gravi con molta posatezza, da questo si capisce che siamo molto unite, e così deve essere! I sentimenti qui sono come un altalena e ci salvano.

”



“Corsi in Carcere”

di Andrea Pecoraro

EVENTI

“Ciao sono Andrea, Andrea il bibliotecario. Come vi avevo promesso, nel mio primo articolo di Itaca, cercherò di tenervi aggiornati su temi, progetti ed attività che si sono svolti e che si svolgeranno all'interno della Casa Circondariale di Verona - Montorio. Tra gli obiettivi che c'eravamo prefissati nella riunione di settembre 2023 c'era la realizzazione di un murales dal titolo “Io credo in” che, come avrete avuto modo di vedere, se non proprio completamente, è stato realizzato; in effetti il progetto iniziale comprendeva qualche riga di parole in più; lo finiremo. Con il nostro murales, abbiamo partecipato ad un concorso, promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto (USRV) e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per il Triveneto (PRAP) per la realizzazione della copertina del vademecum “Costruire legami tra scuola e carcere” e proprio in questa occasione abbiamo deciso di incrementare gli artisti e di continuare il legame con le scuole; sempre con la collaborazione del mitico Prof. Luca Saggioro abbiamo creato “noi in porta”, un progetto che consiste nel dipingere alcune porte delle scuole. In questa occasione, dipingeremo anche una porta della biblioteca, affinché il ricordo di questa collaborazione non resti solo all'interno delle scuole, ma anche qui, qui in carcere. Un altro obiettivo prefissato era la creazione di un giornalino, un giornalino nostro, da inaugurare con l'arrivo di Papa Francesco. Fatto! è nato “ITACA”, un successo! Con l'aiuto delle nostre volontarie, Anna e Mariarita, siamo riusciti a stampare 100 copie ma vi assicuro che per i prossimi numeri in programma le copie aumenteranno e colgo l'occasione per dirvi che **i vostri familiari e amici possono trovare il nostro giornalino presso l'edicola, ITACA, in Via Colonello Fincato n.56, a Verona, dove possono anche prenotare i prossimi numeri** e lasciarci qualche offerta per le spese di cartoleria e stampa. Sono state fatte tante cose! Da sabato inizieremo anche l'inventario e il riordino dei libri in biblioteca con l'aiuto di due volontarie dell'Associazione La Fraternità, Giorgia e Federica. Per quanto riguarda invece i corsi, quelli sovvenzionati con il PNRR, che vi avevo accennato, di cucina, area verde (orto), logistica, contabilità, sicurezza in cantiere e muratura, etc.. sono stati fatti purtroppo solamente per un centinaio di persone. A quanto pare però, sono stati rifinanziati e dovrebbero ripartire con il mese di settembre. I corsi che ripartiranno saranno: - corso CISCO, ovvero sicurezza informatica; - corso di PIZZA in teglia; - corso AREA VERDE; - corso LOGISTICA con patentino per mulletti! A settembre dovrebbe iniziare anche un corso per la MUSICA Trap dedicato ai più giovani. Nel frattempo chi sa suonare, può esercitarsi in sala musica, facendo apposita domandina al proprio coordinatore di sezione. Inizierà anche il Cinema Forum. Da poco nella sezione femminile, con l'aiuto degli utenti che hanno fatto il corso pavimentista, sono iniziati i lavori di ristrutturazione. Ragazzi, stiamo vivendo tutti un periodo particolare, quindi, per qualsiasi necessità, potete rivolgervi ai nostri agenti, che sono sempre disponibili, alla sorveglianza e al comando, oppure in biblioteca, dove troverete sempre qualche amico per leggere, giocare e parlare. Ah! È partito il torneo, di calcio ... che vinca la squadra più forte A presto!

”



“Zecchini Roberta la gioia di insegnare”

di Salvatore Bitonti

“In questo articolo voglio parlare di una professoressa di francese che in tanti qui conoscono, Roberta Zecchini. Nel 2008 prese una decisione, quella di insegnare all'interno delle mura, decisione non poco criticata da amici e conoscenti, fino a darle della matta, ma lei andò dritta per la sua strada, ironicamente anche un po' testarda. Non nega che il primo giorno di scuola le gambe le tremavano, ma il suo senso civico e umanitario ebbe la meglio. Dovette reinventarsi totalmente, tutto quello che aveva messo in atto nell'insegnamento con gli adolescenti qui non poteva funzionare, capì da subito che il carcere era ed è uno spolverare di sensazioni. Sensazioni amplificate dalla lontananza delle famiglie, dalla perdita della libertà, dalla convivenza forzata con altre persone, etc... etc... Essenziale era non giudicare, credere nelle capacità delle persone, nel libero pensiero, e nella libertà della partecipazione. Giorgio Gaber cita: “libertà è partecipazione, mai sentirsi l'arbitro di un altro”. Soprattutto nel potere della istruzione. Ricorda di Ettore, che con grande volontà ha iniziato dalla alfabetizzazione arrivando al diploma. Non finiremo mai, noi alunni, di ricordarla per i suoi insegnamenti in questi anni passati e a venire, per la sua disponibilità, comprensione, abilità, tenacia e amore per il suo lavoro che di sicuro non è facile in questo contesto. Cara professoressa, sei unica, con immenso affetto ti dedichiamo questo articolo.

”



“Giacomo Matteotti”

*esempio immortale di
amore per la libertà*

di Stefano Perale



“Era una di quelle mattine impregnate d’estate, quelle che ti appiccicano addosso il caldo di Roma come una sbuffata di vapore che sembra non avere pietà, quasi che il sole bianco vivo che quel 10 giugno 1924 splendeva fiero lassù in cielo avesse un conto in sospeso con la città eterna.

Fatto sta che si sudava anche solo a provare ad affrettare il passo un tantino più del dovuto. E tuttavia anche quel giorno, così come ogni altro che l’aveva preceduto, quel giovane parlamentare aveva davvero tanta fretta di buttarsi a capofitto nel suo lavoro, di vivere la sua missione di interprete genuino della politica al servizio dei cittadini, di arrivare il prima possibile alla sede del Parlamento, il luogo che di quella sua accesa passione era il naturale ed imprescindibile depositario. Fessurò un attimo i suoi occhi di color azzurro brillante, mentre ripensava ai lunghi corridoi impreziositi da marmi lucidi, alle stanze e agli uffici che sapevano di storia patria e respiravano generazioni di cultura di governo.

Eppure, quel giorno Giacomo Matteotti da Fratta Polesine era uscito di casa con il volto un pò rabbuiato, un volto che non lasciava spazio al sorriso smagliante che sempre lo accompagnava.

Per un attimo gli tornò alla mente il discorso che aveva pronunciato in aula appena una decina di giorni addietro, e

subitounasmorfiasiiimpossessò del suo volto al pensiero delle parole cupe e minacciose che gli aveva rivolto il Presidente della Camera, Alfredo Rocco. «Eserciti con prudenza il suo diritto di parola!».

Al che il deputato dei Socialisti Unitari Matteotti aveva replicato seccamente, con quel piglio battagliero tipico del suo stile da sindacalista in trincea. «Io chiedo di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma “parlamentarmente”!».

Sapeva bene il fatto suo, e di conseguenza così parlava il giovane Matteotti.

E mentre tanti, troppi suoi compagni di partito avevano scelto di tacere, chi se non un uomo proveniente dalle terre ruvide di lavoro e di fatica del Polesine avrebbe avuto la spavalderia, il coraggio civile di denunciare le piccole grandi nefandezze che si nascondevano sotto la superficie di un’Italia sempre più imbellettata e inebetita da una propaganda che strombazzava ai quattro venti un finto presente di luce nuova e un ancor più falso futuro di grandezza e di gloria? Matteotti Giacomo, da Fratta Polesine, se ne fregava della grancassa mediatica che parlava alla pancia della gente: lui era un uomo vero, di quelli che avevano scelto di fare politica seriamente. E come tutte le persone serie in quell’Italia di miseri teatrini in camicia nera sapeva del clamoroso falso in bilancio presentato dal governo

“Giacomo Matteotti”

*esempio immortale di
amore per la libertà*



fascista al re.

Come anche sapeva del coinvolgimento di molti affaristi ed esponenti in vista del partito al potere con i consigli di amministrazione di società petrolifere internazionali di dubbia pulizia morale.

Lui aveva la grande capacità di indagare, investigare, leggere e comprendere bene le carte, e queste sue doti gli consentivano di risalire e ricostruire gineprai di piste che affondavano nel torbido che confonde la politica, quella nobile arte che dovrebbe essere al servizio di tutti i cittadini, con il malaffare che invece soddisfa gli interessi e le tasche di pochi. Ce n'era abbastanza per non restare zitti, accidenti! «Badi a lei... eserciti con prudenza...».

Nessuno avrebbe potuto anche solo sospettare che le parole arcigne pronunciate da quel Rocco, fascista così legato alla figura del cavaliere Benito Mussolini, già ormai da un paio d'anni ben in sella al suo quadrupede che sputava veleno su tutto quanto gli puzzava di democratico e liberale, avessero avuto una nota perfidamente profetica.

Si arrestò accanto a lui quell'auto scura inviata da un destino che odiava a morte la libertà, proprio vicino al solito ponte che Giacomo era abituato ad attraversare di gran lena prima di addentrarsi nel quartiere romano della politica. Lo spintonarono e lo picchiarono senza pietà, una raffica di manganellate, calci e pugni vigliacchi che si abbatté

come una furia sul suo desiderio di onorare il senso profondo dell'impegno pubblico per gridare agli italiani e al mondo che un cancro terribile si stava mangiando il suo amato paese...

Ci vollero più di due mesi prima che il cadavere di Giacomo Matteotti venisse ritrovato a Riano, lungo la via che da Roma conduce ad Ostia Antica.

Era il 26 agosto del 1924. E tuttavia non sono bastati cent'anni per perdere o, peggio ancora, dimenticare il senso di una vita intera dedicata all'impegno politico a favore dei cittadini onesti, e a tutela e garanzia della loro libertà di espressione e di opinione sempre, comunque e dovunque. Ed è bene allora non limitarsi al solo ricordo del martirio di un uomo giusto ed onesto, quanto piuttosto riempire la nostra quotidianità con il modello e l'esempio di democrazia e amore per la libertà che Giacomo Matteotti ha incarnato e sempre continuerà ad incarnare.

”

“Colloqui Intimi e Corte Costituzionale Italiana Sentenza n.10/2024”

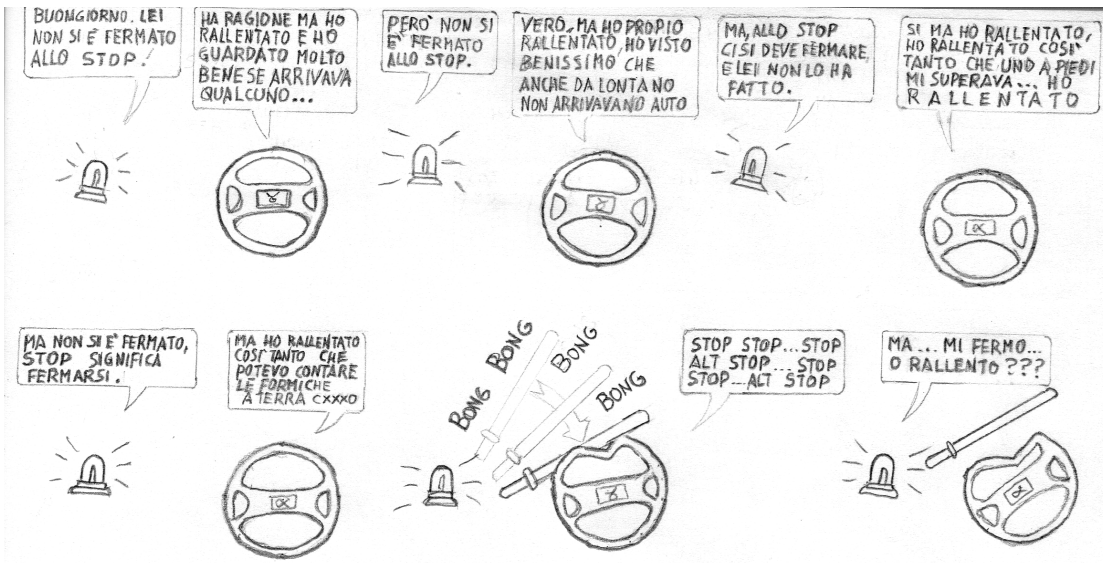
di ‘andrea castellani’

“La Corte Costituzionale ha pronunciato sentenza nel giudizio di legittimità costituzionale dell’art.18 della legge italiana 26 luglio 1975, n.354 (norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), promosso dal Magistrato di sorveglianza di Spoleto nel procedimento sul reclamo proposto da E.R., con ordinanza del 12 gennaio 2023, iscritta al n.5 del registro ordinanze 2023 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n.6, prima serie speciale, dell’anno 2023. Dichiarando il 06 dicembre 2023 e depositando il 26 gennaio 2024, l’illegittimità costituzionale dell’art.18 della legge italiana 26 luglio 1975, n.354, nella parte in cui non prevede che la persona detenuta possa essere ammessa, nei termini di cui in motivazione, a svolgere i colloqui con il coniuge, la parte dell’unione civile o la persona con lei stabilmente convivente, senza il controllo a vista del personale di custodia, quando, tenuto conto del comportamento della persona detenuta in carcere, non ostino ragioni di sicurezza o esigenza di mantenimento dell’ordine e della disciplina, né, riguardo all’imputato, ragioni giudiziarie. La questione in essere di questa svolta riguarda giuridica è «nella parte in cui non si prevede che alla persona detenuta sia consentito, quando non ostino ragioni di sicurezza, di svolgere colloqui intimi, anche a carattere sessuale, con la persona convivente non detenuta, senza che sia imposto il controllo a vista da parte del personale di custodia». Il divieto di colloqui intimi tra il detenuto e il partner lederebbe il diritto del detenuto alla libera

espressione della propria affettività, anche mediante rapporti sessuali, quale diritto inviolabile riconosciuto e garantito, secondo il disposto dell’art.2 Costituzione. Sarebbe altresì violato l’art.13, primo comma, Costituzione, perché “la forzata astinenza dai rapporti sessuali con i congiunti in libertà” integrerebbe una compressione aggiuntiva della libertà personale, ingiustificata nel caso di specie, trattandosi di un condannato ristretto in regime di media sicurezza. L’art.13 Costituzione sarebbe violato anche nel quarto comma, giacché il divieto di assecondare una normale sessualità si risolverebbe in una violenza fisica e morale sulla persona sottoposta a restrizione di libertà, peraltro con negativa incidenza su qualunque progetto di nuova genitorialità. In sintesi si ritiene che è giusto avere un vero e proprio diritto di esercitare l’affettività in una dimensione riservata, e segnatamente la sessualità. Paradossalmente in tutte le carceri estere, specialmente in quelle europee i colloqui intimi sono previsti come in: Germania, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, etc... mentre solo in Italia agli esseri umani (uomini e donne) mancano i principi di base dei diritti naturali e della loro dignità umana nel contesto familiare ed affettivo. Le leggi e il diritto esistono, entrambi vanno difesi, applicati e rispettati. Dov’è quindi il vero problema? Forse va cercato altrove? Un paese che afferma di allinearsi ad altri paesi esteri è solo all’inizio dal dare l’esempio per mostrarsi del proprio “specchio sociale”, con la volontà e la speranza di volere un cambiamento vero, e che questi abbia inizio al più presto!

”





di Marco Cremon

“Deus Napoleone”

“**C**he gli Dei siano beffardi si sa fin dal tempo di Omero, ma ora sono anche invidiosi e si stanno corrompendo, e battibeccano perché non riescono a capire bene il gioco che fanno alcuni umani con le carte, la famosa “Scopa all’asso!”.

Ebbene sì, che si sappia! L’onta della Napoleona è caduta su Ettore ed Ezio.

Mentre Ezio ha assorbito il colpo con una certa eleganza british, al contrario Ettore ha cominciato ad imprecare ed inveire sulla santa polenta col tozzio e su quella prostituta di Pietro, detto “la mucca”!

Diciamo che Luciano ed Antonio sebben compiaciuti non hanno esultato. Se fosse stato il contrario si poteva assistere ad un balletto da parte di Ettore che cantava “Brigitte bardot, bardot, brigitte e brigo, brigo” etc... etc...

E sicuramente un’esclamazione con stretta di mano energica e schioccante dicendo, girando e tirando avanti e indietro le mani “Girolamo Seghetti”, con Ezio sicuramente più allegro e avvolto da beatitudine.

Ora Zeus e i suoi fratelli fanno scommesse e subdolamente si insinuano fra i giocatori disturbandoli e facendoli parlare, cosa vietatissima.

L’allibratore per gli umani si trova in biblioteca e non sarà “facile” scoprirlo!” (L’architetto).

Ringraziando la S.V. porgiamo cordiali saluti

”

di Ettore Stefanoni



“**F**rittata

Imbottita di

Maccheroni

”

di ‘andrea castellani’

Ingredienti:

(dosi per 6 persone)

600 gr di maccheroni

1 kg di pomodori freschi o pelati

1 cipolla

1 pugno di prezzemolo

4 uova

100 gr di formaggio grattugiato

100 gr di mozzarella

60 gr di olio d'oliva

1 spicchio d'aglio

sale

“**P**reparazione: cuocere i maccheroni in abbondante acqua salata. Far imbiondire nell'olio la cipolla e l'aglio finemente tritati. Versare i pomodori pelati (o, se freschi, puliti dai semi e buccia) e cuocere per 20-30 minuti. Aggiungere il prezzemolo tritato e salare. Condire con questa salsa i maccheroni scolati al dente, aggiungere il formaggio grattugiato, la mozzarella a dadini, l'olio e le uova battute e cuocere in una padella di circa 30 cm di diametro. Girare e inclinare la padella, facendo scorrere il contenuto, spostandolo di circa 5 cm ogni volta, fino a far raggiungere un aspetto uniformemente dorato (usando un termine napoletano, i maccheroni devono risultare “rosicarelli” cioè rosolati). Si otterrà così una “bella frittata”!.

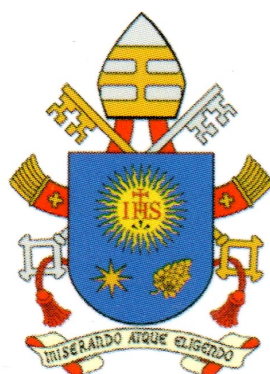
Origine: in Campania, quando si organizza una gita in comitiva, non può mancare questo piatto. Di origine antica, veniva un tempo consumato sia dal popolo sia dai nobili e dagli ecclesiastici.

”



ITACA

IL GIORNALINO DI MONTORIO



RIMANERE
NELL'AMORE
DI CRISTO

Franciscus